Per cura del Cav. LUIGI LIBERATI

Onoranze

ai soldati caduti il 28 Gennaio 1861

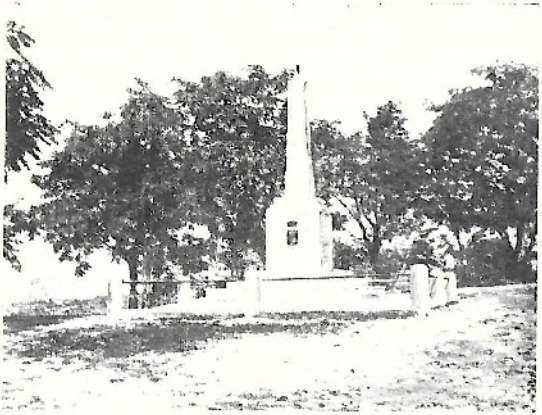
sotto le mura di Bauco

Per cura del Cav. LUIGI LIBERATI

Onoranze

ai soldati caduti il 28 Gennaio 1861

sotto le mura di Bauco



Monumento ai soldati caduti il 28 Gennaio 1861
sotto le mura di Bauco

Italiani !

Nel 28 Gennaio 1861, quest'ultimo lembo di terra pontificia fu teatro dell'eroico attacco comandato dal De Sonnaz contro le bande chiavoniste e borboniche, sostenitrici dei diritti di un regno, crollato per intima dissoluzione ed annullato per volere di popolo.

Nell'aspra lotta parte di quella balda gioventù qui venuta, donde già alta e luminosa splendeva la face della libertà, cadde vittima del piombo fratricida.

BAUCO, spettatore di quelle morti generose, e SORA, patria del malaugurato Chiavone, ad onorare le reliquie dei prodi qui caduti per la più santa delle cause, preparano per il giorno 11 Novembre prossimo una degna commemorazione.

Alle ore 10, sarà celebrato un ufficio funerale, presenti le ossa dei valorosi, ed alle ore 12 sarà scoperto il Monumento di ricordo nel piazzale fuori le mura, che per deliberazione di questo Consiglio Comunale, in data 20 settembre, prenderà il nome di Vittorio Emanuele III.

Siamo certi che tutti gli Italiani in questo giorno sacro ad una gloria militare della patria, ed alla nascita del nostro amatissimo sovrano, volgeranno con plauso il pensiero alla nostra iniziativa, e potendo, accorreranno a rendere più solenne la patriottica cerimonia.

Bauco, 14 ottobre 1900.

La cerimonia dell'inaugurazione fu dovuta quindi rinviare ed ebbe luogo il 2 Dicembre.

Alla festa patriottica intervennero vari ufficiali in rappresentanza del Ministero della Guerra, del 1° Reggimento Granatieri e del 73° Reggimento di Fanteria di Linea, il sotto-prefetto di Frosi-

none, il Comitato di Sora al completo, le rappresentanze comunali dei paesi vicini, e molte società di Tiro a Segno, tutte con bandiere.

Tre concerti rallegrarono la cerimonia, quello di Bauco, quello di Sora e quello di Monte S. Giovanni Campano.

Alle ore 11 ebbe luogo l'inaugurazione del ricordo marmoreo eretto per elargizione sovrana e per contributo privato, ed oratore ufficiale della cerimonia fu il professor Vincenzo Simoncelli che pronunciò il seguente discorso:

Signori,

In nome di Sora mi affretto a rispondere all'egregio oratore del Comitato di Bauco, che siamo proprio noi che dobbiamo ringraziare la loro solerzia e questa ospitale città, se un voto dell'anima nostra oggi può dirsi adempiuto.

L'eco che la nostra voce trovò immediatamente su questo colle, e che si ripetette con appassionata concitazione, di luogo in luogo, per questa amena e simpatica regione, è stato un gran conforto pel nostro spirito cittadino, un vero balsamo in un momento in cui il nostro cuore partecipava allo strazio recente del popolo italiano.

Dopo quarant'anni queste ossa, sacre all'unità della Patria, tornano al loro nome: é il battesimo della riconoscenza e della gloria.

Dopo quarant'anni ! E questo ritardo stesso, che dovrebbe essere argomento di melanconia, diventa invece la più bella conferma che la virtù non muore. Possono trascorrere i secoli, ma una scintilla basta a tempo opportuno per riaccendere la fiaccola d'un gran sentimento. Il Comitato di Bauco gentile ne vorrebbe fare un merito nostro, ed invece il merito è tutto della causa nobilissima che abbiamo patrocinata insieme dinanzi al popolo di questa contrada; patrocinio facile quanto altro mai, perchè abbiamo trovato il popolo, questo giudice supremo, più convinto di noi.

Grazie a tutti quelli che hanno generosamente contribuito a fissare il ricordo del fatto che la storia del 3° Reggimento Granatieri ha ricordato ai vecchi ed ha narrato ai giovani, di quel fatto, che finora non ebbe fra noi altra narrazione, che quella copiata dalle ampollose pagine del De Cristen, o ispirata dal malanimo partigiano di nemici d'Italia.

Alla pagina riferita innanzi, io non baucano devo far seguire un particolare, che onora questa città. Dal carteggio, che nei giorni precedenti e susseguenti al fatto vi fu fra il Delegato Apostolico di Frosinone ed il Priore di Bauco, risulta evidente che questa cittadinanza non ebbe parte nella fermata dei borbonici quassù, che

anzi cercò di scongiurarla ad ogni costo e non vi riuscì. Ed oggi Bauco, richiamando sul suo nome l'attenzione d'Italia, reclamando che il suo nome figuri nella storia del nostro risorgimento, afferma una coscienza civile che la onora.

Una voce autorevole, quella di un uomo che è vanto del nostro Mezzogiorno, ha detto in questi giorni: Italiani, tornate alle storie. E noi, facendo eco al Villari, aggiungiamo: torniamo alle storie in cui fu sempre il germe del nostro rinascimento, in cui gl'Italiani ritrovarono sempre la grande missione che loro assegnò la Provvidenza. Sia una pagina, sia una riga, una sillaba, come questa che noi abbiamo creduto di incidere su questo ricordo modesto, quella pagina, quella riga, quella sillaba, è sacra pel cuore dei presenti, è feconda per gli avvenire. Chi non ebbe la fortuna di contare nella sua regione un titolo classico pel ricordo dell'unità della Patria, non disdegni il piccolo episodio di Bauco.

*
* *

E questo solo basterebbe a motivare quel che oggi facciamo; ma v'è di piú. Confessiamolo: non solo noi qui non avemmo le glorie delle grandi battaglie, onde son fiere le altre terre d'Italia; non solo qui non si videro vecchi venerandi dare alla patria figliuoli e sostanze, e madri eroiche eccitare la prole diletta sui campi della morte;

ma, ahimè! noi avemmo il triste vanto di dare alla causa italiana l'impaccio di un brigante fanatico, che, unito ai fanatici legittimisti francesi e spagnuoli, credette levarsi paladino di un trono condannato da Dio e dagli uomini. Mentre Francesco II prolungava miseramente a Gaeta l'agonia di un regno che l'umanità aveva stigmatizzato con Gladstone come la negazione di Dio, Luigi Alonzi Chiavone lanciava un proclama di penna anonima, eccitando a resistere alle armi piemontesi; onde la nostra infanzia seppe popolate di briganti le nostre montagne e angosciate di tristi episodi e di gravi leggi eccezionali la nostra regione. Dio perdoni all'incoscienza del villano di Sora quei dolori dei nostri genitori, Dio gli perdoni l'onta che fece all'onore del nostro paese. Era nostro dovere lavare quella macchia con una espiazione, e questo spiega perchè di fronte agli altri paesi di questa contrada, Sora reclamò per sé l'iniziativa di questo ricordo.

Era il nostro dovere; ma l'Italia ci aveva già assolti. Fortunatamente, mentre il Mezzogiorno nutriva all'ignoranza ed al servaggio l'oscuro villano, donde nacque quel brigantaggio, che fu estrema forza, estrema colpa borbonica, lo stesso Mezzogiorno dava all'Italia la nobilissima schiera dei grandi esuli, che nel Piemonte trovavano la vera Patria, che lassù assistiti dal genio di Cavour diventavano la mente di quell'azione che ci diede la Patria Italiana.

Con quanta riconoscenza da questi colli, da questi monti percorsi dal forte Piemonte vola oggi a voi il pensiero, o anime elettissime, che nel Foro e nell'Ateneo torinese attestavate a quella nobile parte d'Italia che eravamo degni di loro! Con quale soave malinconia il meridionale contemplando i simulacri della tua grandezza, o bella Torino, e inchinandosi alle tombe dei tuoi, dei nostri Re, palpita evocando quegli spirti magni, che tu accoglievi, applaudivi, confortavi degli strazi per la patria lontana ed infelice! Quanta poesia di dolore, di speranza, di sospiri portarono essi in quell'aria che seppe l'ansie, i dubbi, i fremiti e le angoscie di Carlo Alberto, e baciò la fronte giovinetta del Re Galantuomo!

E quante volte, a ciò pensando, il povero concittadino di Chiavone, dinanzi a questa colonna dovrà chiedere perdono a queste ossa! Dall'infanzia, sulle ginocchia delle nostre madri, ci persegue il racconto dei fatti, che chiamarono a noi la bella gioventù dell'esercito Piemontese; sentiamo ancora sul nostro capo la carezza di quei soldati e ci resta ancora nella fantasia la visione affascinante di armi, di canti, di patria, quella visione che ci trasse sempre verso il nord con la nostalgia di una terra piú preparata al bene della libertá.

E lassú, con tali ricordi nell'animo, lavorando a cementare colla mente e col cuore l'unità morale della nostra patria, se cosa mai ferí il

nostro cuore d'Italiani fu il timore che le nuove generazioni dimentiche della storia recentissima, decadessero a guerre moralmente fratricide, rifiutassero il gran tesoro dell'unità conquistato col sangue dei nostri padri.

Ma no: questo non è, non sarà. Diciamo col Carducci che l'unità è fatta: « Nè mai unità di nazione fu fatta per aspirazione di più grandi e pure intelligenze, né con sacrificii di più nobili e sante anime, nè con maggior libero consentimento di tutte le parti sane del popolo ».

Ed aggiungiamo subito: nè con più generoso sangue di popolo! Sì, l'Italia è impregnata di sangue italiano, di sangue che ha seminato il sentimento della patria, e questo sangue grida e griderà sempre l'unità per cui fu versato. Noi ne abbiamo qui, in questo piccolo lembo, un pegno prezioso anche noi. L'unità è fatta di queste reliquie sante. Ed abbiamo voluto raccoglierle anche per questo: in questo modesto tumulo è il giuramento della concordia e dell'amore degli italiani, qui é la fratellanza per la vita e per la morte!

*
* *

Ecco il significato di questo monumento. Un altro significato avrebbe dovuto avere pel nostro povero Mezzogiorno d'Italia; la fine del borbonismo; e sventuratamente non può averlo. Proprio

nella bella e diletta capitale dell'antico Regno napoletano, uno scandalo recente ha confermato al resto d'Italia che lo spirito borbonico, anzichè cedere alla giustizia, all'integritá dell'amministrazione, visse e prosperó col nuovo stato di cose, profittando per prosperare, degli stessi congegni di libertà, da cui ci attendevamo la rigenerazione e la salute.

Il male non data da ôggi. Silvio Spaventa si vide venir contro nel Parlamento italiano come progressisti i borbonici che lo avevano fatto condannare a morte sotto Ferdinando II; e giù, giú venendo fino a noi abbiamo visto le male piante della camorra e della frode passare dalla corte del Re borbone distrutta, alla corte della piazza, nata dalle rovine di quella, e rientrare trionfalmente col popolo sovrano là donde i nostri martiri credettero averle scacciate per sempre.

Al popolo sovrano noi crediamo di dover dire la verità in ogni occasione. E la verità è che grande delusione fu per le anime nobilissime che vollero il risorgimento d'Italia, questa di rivederla subito, specialmente da noi, per una fatalità storica ripiombata nel servaggio di un feudalismo politico e amministrativo, identico in tutto, meno la forma, a quello dei baroni. Questi distrusse in Italia la forza illuminata della monarchia assoluta, come invano si sarebbe aspettato da governi parlamentari. Ma qual forza abbatterà le baronie politiche risorte sulle baronie

nostro cuore d'Italiani fu il timore che le nuove generazioni dimentiche della storia recentissima, decadessero a guerre moralmente fratricide, rifiutassero il gran tesoro dell'unità conquistato col sangue dei nostri padri.

Ma no: questo non è, non sarà. Diciamo col Carducci che l'unità è fatta: « Nè mai unità di nazione fu fatta per aspirazione di più grandi e pure intelligenze, né con sacrificii di più nobili e sante anime, nè con maggior libero consentimento di tutte le parti sane del popolo ».

Ed aggiungiamo subito: nè con più generoso sangue di popolo! Sì, l'Italia è impregnata di sangue italiano, di sangue che ha seminato il sentimento della patria, e questo sangue grida e griderà sempre l'unità per cui fu versato. Noi ne abbiamo qui, in questo piccolo lembo, un pegno prezioso anche noi. L'unità è fatta di queste reliquie sante. Ed abbiamo voluto raccoglierle anche per questo: in questo modesto tumulo è il giuramento della concordia e dell'amore degli italiani, qui é la fratellanza per la vita e per la morte!

*
* *

Ecco il significato di questo monumento. Un altro significato avrebbe dovuto avere pel nostro povero Mezzogiorno d'Italia; la fine del borbonismo; e sventuratamente non può averlo. Proprio

nella bella e diletta capitale dell'antico Regno napoletano, uno scandalo recente ha confermato al resto d'Italia che lo spirito borbonico, anzichè cedere alla giustizia, all'integritá dell'amministrazione, visse e prosperó col nuovo stato di cose, profittando per prosperare, degli stessi congegni di libertà, da cui ci attendevamo la rigenerazione e la salute.

Il male non data da ôggi. Silvio Spaventa si vide venir contro nel Parlamento italiano come progressisti i borbonici che lo avevano fatto condannare a morte sotto Ferdinando II; e giù, giú venendo fino a noi abbiamo visto le male piante della camorra e della frode passare dalla corte del Re borbone distrutta, alla corte della piazza, nata dalle rovine di quella, e rientrare trionfalmente col popolo sovrano là donde i nostri martiri credettero averle scacciate per sempre.

Al popolo sovrano noi crediamo di dover dire la verità in ogni occasione. E la verità è che grande delusione fu per le anime nobilissime che vollero il risorgimento d'Italia, questa di rivederla subito, specialmente da noi, per una fatalità storica ripiombata nel servaggio di un feudalismo politico e amministrativo, identico in tutto, meno la forma, a quello dei baroni. Questi distrusse in Italia la forza illuminata della monarchia assoluta, come invano si sarebbe aspettato da governi parlamentari. Ma qual forza abbatterà le baronie politiche risorte sulle baronie

feudali? Potrà l'Italia politica uccidere sè stessa? Ah! no: l'Italia politica non vorrà suicidarsi, e sta scritto che, dato il cammino della storia, nessun Re la vorrà e la potrà distruggere. I mali della libertà non si possono guarire che con la libertá: i popoli tanto dovranno agitarsi nelle lotte e ne' dolori finché troveranno da sè il rimedio per la vita. Solo il popolo potrà scuotere la tirannide della moderna feudalità politica, e lo farà quando avrà acquistato completa coscienza di sè, quando con l'educazione avrá appresa quella libertà di giudizio che oggi non ha. Potrà scuoterla solo per via dell'educazione: via lunga, lunga, lunga, ma sicura e vittoriosa.

Illuminato sul beneficio della giustizia e della onestà, questi titoli reclamerà da tutti in tutti gli attí della vita civile; esigerà l'adempimento del proprio dovere come la prima, elementare, essenziale esigenza della vita del paese. E solo allora sarà popolo, solo allora meriterà quella sovranità che oggi vende insieme con la sua dignitá; solo allora potrà portare la veste che i nostri padri gli tesserono negli ergastoli e sui patiboli. Sarà il popolo per cui valse di spargere il sangue di questi generosi.

Signori,

Questi generosi fecero il loro dovere. Noi siamo parassiti se non facciamo il nostro. Il Borbone non é più a Gaeta, Chiavone non è piú

quassú: ma resta l'anima borbonica nutrita dall'ambiente propizio al letale bacillo. Il nemico non è più visibile né distruggibile col moschetto: vive nella forma perfida di microrganismi che uccidono senza mostrarsi. Lavoriamo ad epurare l'aria, disinfettiamo continuamente. L'antisettico é l'educazione del popolo.

Non lo lasciamo questo povero popolo in mano a falsi ingannatori; lavoriamo per esso, tutti lavoriamo a mostrargli il vero bene. Opera difficile ed aspra perchè trova lo stesso popolo mal disposto, come il bambino che sfugge la medicina e l'avvertimento severo; opera difficile perchè altri lavora di carezze e di promesse inverosimili. Non importa: facciamo il nostro dovere. Disinganniamolo ed educhiamolo con pazienza: confidiamo nella verità e nell'onestà,

Sia la nostra lotta come l'assalto eroico dei Granatieri su questo poggio erto e difficile. La ignoranza fanatica colpisce comodamente dietro le feritoie l'esercito del Re galantuomo, che affronta col petto scoperto, munito del solo suo coraggio, le palle del brigante incosciente. La schiera generosa cade, ma la causa santa della civiltà trionfa, e la segue e la celebra ricreduto e plaudente anche l'erede del brigante che qui venne a ferire.

Salute, o bravi e forti giovani! Da voi ci viene anche l'ammaestramento del dovere presente: noi vi siamo grati. Restate qui benedetti ed onorati

fra noi, e vi illumini e vi riscaldi il sole che vide impallidire dalla morte il vostro bel volto: restate fra noi. Ora sappiamo i vostri nomi; i nostri nipoti li apprenderanno con la vostra virtù, e viaggiando la bella Italia saluteranno le vostre patrie, saluteranno quei campanili, che voi quassù sognaste sotto le tende pensando alla madre, alle sorelle affettuose, alle creature soavi che aspettavano il vostro sorriso. Ricercheranno le vostre immagini a piedi delle Alpi, in riva al mare, al Po, al Ticino, al Mincio, e restituiranno ai vostri biondi nipoti la carezza gentile che un giorno ci diede la vostra mano di eroi.

Vivete con noi, e in noi, alimentando la nostra fede nell'avvenire della Patria, vivrete in noi, uniti e forti nella devozione al diletto Nipote del vostro Re.

Nel mese di ottobre 1910 per iniziativa del Cav. Luigi Liberati si stabilì d'accordo con la Rappresentanza comunale di Sora, di solennizzare il Cinquantenario di detto avvenimento coll'apporre al monumento una corona di bronzo coll'intervento delle autorità militari, delle Rappresentanze dei 2 Reggimenti Granatieri e dei 2 Deputati Profes. Simoncelli di Sora ed On. Carboni di Frosinone. La Festa fu rimandata al mese di Settembre 1911 e si nutre fiducia che essa riesca degna di tanto avvenimento.

Boville, 21 Luglio 1911.